

Fioriscono dovunque dei monumenti che deturpano gravemente il paesaggio anziché arricchirlo

Ad ogni paese il suo obbrobrio

Un Wojtyla ha, involontariamente, la faccia da Mussolini

DI STEFANO LORENZETTO

A Casaleone, in piazza del Popolo, e nella vicina frazione di Sustinenza, in piazza Gandhi, sono state posate due statue della Vergine, la seconda delle quali in formato mignon, invero piuttosto bruttina, protetta da una nicchia che ricorda la conchiglia della Venere di **Botticelli**. L'eccesso di devozione monumentale è forse spiegabile con l'ardore mariano che da sempre contraddistingue quel Comune della Bassa veronese.

Ricordo che una trentina d'anni fa, sulle pagine dell'*Arena*, ebbi una vivace polemica con **don Sergio Peruzzi**, parroco della prima località, il quale aveva interpretato come un segno celeste il fatto che dentro un'anguria, tagliata dalla famiglia **Leardini**, fosse comparsa una misteriosa «M», subito attribuita alle iniziali di «Madonna» e di «Maria», tanto che il cocomero fu custodito in frigorifero con dignità di reliquia. Un botanico del Museo di storia naturale accertò in seguito che la lettera dell'alfabeto era stata incisa nella polpa da un seme incastratosi sulla lama del coltello.

Ora immagino lo stordimento di Angelo Campedelli, coordinatore provinciale dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, che, nei



La rotonda della Pioppa a Bologna

mesi scorsi, aveva ingaggiato una battaglia contro il sindaco **Andrea Gennari** affinché i due simulacri venissero rimossi, in quanto «le istituzioni e i luoghi pubblici non devono avere connotati religiosi». Pare infatti che l'Uaar dovrà digerire non più una Madonnina



Il monumento alla lavandaia, a Bologna

Il simbolo della Milano produttiva è diventato un osceno dito medio innalzato verso l'alto in piazza Affari. Dal suo osannato autore, Maurizio Cattelan, non era lecito attendersi di meglio. L'opera d'arte appare ampiamente compatibile con la legge della Borsa, che, soprattutto negli ultimi tempi, non sembra discostarsi da quella del Menga

alta 50 centimetri bensì un Gesù che misura 20 metri e ha un'apertura delle braccia di 16, piazzato su un basamento di 6 per 5, copia perfetta in scala 1:50 del Cristo Redentore che da 85 anni sovrasta Rio de Janeiro dalla sommità del Corcovado.

La ciclopica scultura fu costruita a scopo pubblicitario, su commissione di Fastweb, dalla ditta Pontalto di Terrossa in occasione dei Mondiali di calcio 2014 disputati in Brasile. Dopo essere stato esposto in piazza Dante Alighieri a Napoli, il Messia itinerante ha fatto ritorno nel luogo di origine e giace smontato in pezzi nel cortile dell'azienda che lo ha realizzato. Da tempo il sindaco di Roncà, **Roberto Turri**, chiede alla compagnia telefonica la cessione gratuita del manufatto, onde poterlo installare sul monte Calvarina. Il primo cittadino probabilmente spera che

il paese a cavallo fra Veronese e Vicentino si trasformi come per incanto in un duplicato della metropoli carioca. Avesse uno sbocco sull'oceano, Roncà diventerebbe un'altra Rio. Del resto, come diceva **Lino Banfi**, «se Parigi avesse lu mèr, sarebb 'na piccola Bèr».

Comprendo il movente del sindaco leghista. Due anni fa, quando la riproduzione del Cristo Redentore venne ultimata, la sede della Pontalto, specializzata nelle gigantesche scenografie in vetroresina che si vedono a Gardaland e a Mirabilandia, fu assediata da folle di pellegrini e curiosi. Turri si sarà detto: perché non ripetere il bis di qui all'eternità sulle pendici del Calvarina? Propongo encomiabile, se si guarda al giro d'affari che ne deriverebbe. Quanto a congruità del luogo e impatto ambientale, qualche interrogativo, al posto suo, me lo porrei.

Il punto è proprio questo. I monumenti - lo dice l'etimologia latina della parola - dovrebbero essere eretti per far ricordare un personaggio o un evento. Purtroppo negli ultimi decenni in Italia si fanno ricordare solo per la loro futilità, spesso sposata a una conclamata bruttezza. Riconosco che l'estetica, in fatto di statue, è una variante soggettiva.

Nel 1953 un colto ed equilibrato sindaco democristiano di Verona, il senatore **Giovanni Uberti**, che era stato sottosegretario nel quinto governo di **Alcide De Gasperi** e aveva fondato e diretto un quotidiano chiamato *Corriere del Mattino*, divenne la macchietta d'Italia perché voleva rivestire i cavalli

bronzei del ponte della Vittoria, che gli scultori **Mario Salazarri** e **Angelo Biancini** avevano provvisto di attributi sessuali con un verismo giudicato eccessivo. Uberti arrivò a stanziare 30 milioni di lire - quasi mezzo milione di euro, rivalutati a valori di oggi - per il rifacimento

la schiena un autoarticolato azzurro di dimensioni quasi reali. Mi è stato spiegato che si tratta del monumento al camionista.

Sempre a Bologna, all'incrocio fra via San Felice e via della Grada, fa bella mostra il monumento alla lavandaia, una popputa popolana che lava i panni inginocchiata dentro un mastello metallico. Le si contano le costole - omaggio postumo alla retorica comunista, per la quale i proletari erano denutriti e scalzi - ma il lato B è ragguardevole e inspiegabilmente rotondo, segno che la mortadella s'è

A Bologna fa bella mostra di sé il monumento alla lavandaia, una popputa popolana che lava i panni inginocchiata dentro un mastello. Le si contano le costole (omaggio alla retorica Pci, per la quale i proletari erano denutriti e scalzi) ma il lato B è inspiegabilmente rotondo, segno che la mortadella s'è concentrata tutta lì

degli equini. La delibera fu bocciata, con sollievo di mio nonno carrettiere, poverissimo contribuente che aveva chiamato Bale il suo cavallo, proprio per rimarcare con orgoglio che era «un intero», come diceva la nonna ricorrendo a un'appropriata perifrasi zootecnica.

Negli ultimi 20 anni ho girato l'Italia in lungo e in largo e mi sono imbattuto in una quantità tale di monumenti orrendi, cervellotici, volgari, inutili da farmi chiedere se questo sia ancora *Il Bel Paese* descritto 140 anni fa da **Antonio Stoppani**, l'abate che poi finì effigiato sul foraggiamento della Galbani. Il simbolo della

concentrata tutta lì.

Sul versante maschile, va segnalato a Savona, davanti a una chiesa, l'uomo con il pisello al vento che forza le sbarre di una cella immaginaria in piazza Martiri della Libertà, icasticamente ribattezzata dai locali «a ciazza du belin».

Ogni volta che percorro la A4 in direzione di Milano, giunto nei pressi di Grumello del Monte (Bergamo) la mia attenzione è attirata da una rotatoria nel centro abitato, dominata da una botte di legno coperta da un tetto di coppi, come se fosse una casa.

Nella capitale, appena sceso dal treno alla stazione Termini, incappi nel **papa Wojtyla** dello scultore **Oliviero Rainoldi**. Il mantello bronzeo, aperto, pare un enorme vespasiano. Grazie al cielo, il volto non assomiglia per nulla a quello del compianto Giovanni Paolo II, anzi, come ha scritto **Iain Aitch**, «sembra Mussolini che tenta di rapire un minore». Postilla del critico d'arte: «Ecco come non costruire un monumento!».



La statua dedicata a Papa Wojtyla a Roma

Milano produttiva è diventato un osceno dito medio innalzato verso l'alto in piazza Affari. Dal suo osannato autore, **Maurizio Cattelan**, non era lecito attendersi di meglio. L'opera d'arte appare comune e ampiamente compatibile con la legge della Borsa, che, soprattutto negli ultimi tempi, non sembra discostarsi da quella del Menga, per la quale chi ce l'ha in quel posto se lo tenga.

A Bologna, alla rotonda della Pioppa, una specie di androide sembra che esca dall'aiuola per venirti addosso e schiacciarti. Ha pure una gamba plasticamente alzata per simulare il movimento. Il mostruoso titano regge sul-

A Merano, dove dovrebbe essere di casa il rigore teutonico, sono rimasto sconcertato da un colossale cucchiaino con il manico arcuato che affonda in un'aiuola spartitraffico: né a Trieste, capitale del caffè, né a Napoli, tempio della «tazzulella», a qualcuno poteva venire in mente un'idea tanto balzana. Siamo alla follia. Gli amministratori comunali di Porto Cesareo (Lecce) hanno collocato sul lungomare una statua dell'attrice **Manuela Arcuri**, sottoponendola persino a rino-plastica dopo che un vandalo le aveva spezzato il naso con una martellata.

continua a pagina 12

Dove tutti debbono restare allineati e coperti come spiega la destituzione del prof. Cicardi

Politica negli ospedali lombardi

Prevalgono gli abusi specie nei ruoli amministrativi

DI AMBROGIO
ROVIDETTI DETTI

Il professor **Marco Cicardi**, ordinario nella cattedra di medicina generale nell'Università statale e direttore sanitario dell'Ospedale Sacco è stato rimosso in seguito alle critiche mosse all'impianto della legge di riforma sanitaria voluta dal governatore **Maroni**. Non era e non è, infatti, tollerabile che un esponente della struttura sanitaria sollevi un'obiezione, anche dubitativa. Se fosse tollerato, tutto il sistema, ben rodato, potrebbe andare in crisi. Autore del provvedimento è il direttore generale dell'Ospedale Sacco (-Benefratelli), dottor **Alessandro Visconti**, bocciano, funzionario di grande esperienza con un curriculum del tutto rispettabile. Accreditato di simpatie leghiste. Un solo particolare: dal sito dell'ospedale non sono rintracciabili il compenso del dottor Visconti né quelli degli altri dirigenti apicali. Un cenno si può rinvenire nel provvedimento (di Maroni) di nomina: in esso si dice che gli spettano le condizioni contrattuali approvate dalla Giunta regionale il 19 dicembre 2015.

In base alle norme sulla trasparenza, il cittadino deve facilmente accedere a tutti gli elementi, anche retributivi (diretti e integrativi), che riguardano i dirigenti ospedalieri.

Tanto è vero che per le decine di collaboratori del Sacco (-Benefratelli) è facile trovare un documento con le retribuzioni loro assegnate. Siamo andati sul sito del Policlinico di Milano. La direttore generale **Simona Giroldi** riceve una retribuzione annua lorda di 154.937,04 euro e una retribuzione di risultato di euro 30.987,04. Peraltro, il pdf collegato alla stessa non indica quali siano i criteri di definizione del risultato premiabile.

Per quanto riguarda la retribuzione dei restanti dirigenti, non mi è stato possibile trovare un documento aggiornato: l'ultimo consultabile riguarda il 2014, gestione **Cesana/Macchi**. Avevo, infatti, la curiosità di conoscere quale retribuzione (base e di risultato) fosse stata stabilita per la **Monica Cremonesi**, responsabile delle relazioni esterne. Ci dovrebbe essere poi il caso di **Giulia Franceschi**, giovane (30) laureata alla Bocconi, assunta, pare per chiamata diretta, a 93 mila euro lordi l'anno. Come primo stipendio non c'è male, dato che non è chiaro di quali straordinarie competenze (non reperibili all'interno del Policlinico) sia portatrice. Anche la sua assistente (new entry) ottiene 60 mila euro l'anno.

Di entrambe nel sito del Policlinico non c'è notizia. Come non si conoscono le motivazioni di una mancata pro-

FILO DI NOTA

I nostri migliori ambasciatori

DI CHICCO TESTA

All'Ermitage di San Pietroburgo le opere più frequentate, addirittura assediata dai visitatori che si spintonano per conquistare la prospettiva giusta, sono due Madonne dipinte da **Leonardo da Vinci**. Il fenomeno del letterale assalto ai due quadri mi ha incuriosito e sono rimasto a osservarlo per qualche minuto. Una buona percentuale degli assaltatori era costituito da turisti cinesi, naturalmente muniti di telecamere, macchine fotografiche e smartphone. Siccome su internet sono disponibili riproduzioni dei due quadri quante se ne vuole è evidente che l'unico motivo per fotografarle è di poter dichiarare ad amici e conoscenti: «Io ci sono stato e ho visto il quadro con i miei occhi».

Detto questo non nascondo nemmeno il mio piccolo orgoglio nazionalista nel vedere il nostro connazionale di un p' di se-

coli fa così apprezzato e famoso. È innegabile che una buona parte della reputazione del nostro Paese e anche di quel «made in Italy» che tutti ci invidiano e cercano di copiare nasca anche da lì e abbia queste origini lontane. Un insegnamento continuo alla bellezza, alle forme, alle proporzioni, che risale prima di tutto al Rinascimento italiano. Vi è molta più continuità di quanto si pensi fra un quadro di Leonardo, di Raffaello o di Piero della Francesca e la qualità dell'architettura, del design italiani e del nostro «saper vivere». Il gusto si forma lungo un flusso continuo e le sue manifestazioni pop sono legate più di quanto si sospetti alle espressioni alte della cultura italiana.

Per questo sono felice quando leggo che un capolavoro italiano sarà ospitato da un museo o da una mostra in un altro Paese del mondo. Sono i migliori ambasciatori del nostro Paese. Lasciamoli viaggiare.

Unità.tv

cedura concorsuale: sembra, però, che questa sia l'abitudine della casa, da quando è arrivata, dal Niguarda, la direttrice **Giroldi**. Insomma, anche qui una trasparenza opaca, se non altro per l'accessibilità ai dati. Il tema, tuttavia, del ferreo controllo della struttura regionale sulla sanità riguarda soprattutto la gestione delle nomine amministrative, dato che quelle sanitarie sono sottoposte a una

valutazione che non può prescindere dalla qualità professionale e scientifica dei professionisti. Il sistema è semplice e deriva dall'ordinamento nazionale. Si accede alle posizioni di direttore generale, di direttore amministrativo, di direttore sanitario da appositi elenchi di idonei, periodicamente aggiornati. Presupposto imprescindibile per essere ammessi agli elenchi (degli idonei) è l'aver svolto compiti di direzione di Uos (Unità operativa semplice) o di Uoc, (complessa) Altre condizioni, tipo corsi, docenze, incarichi hanno un peso millesimale rispetto al precedente.

Gli incarichi Uoc e Uos sono connessi al Piano di organizzazione aziendale (Poa) che ogni struttura s'è dato. Ed è qui che casca l'asino. Nel senso che qui si annida l'assoluta discrezionalità amministrativa che è in capo ai direttori di ospedali, Asl e Irccs. Questi, infatti esercitano il potere di modificare il Poa con libertà assoluta. Ad esempio, la norma dispone che non si possono dare incarichi fuori Poa? Ebbene, si inventa la nuova posizione organizzativa. E questo il fulcro del sistema di controllo della sanità lombarda. Infatti, se io, direttore generale intendo valorizzare al signor **Aldo Rossi**, già dirigente di una struttura semplice, trasformo, adottando una delle tante motivazioni disponibili, la sua struttura in Uoc o Uos. Da quel momento, il signor Rossi ha la certezza che, alla prossima selezione per l'elenco di idonei all'incarico di direttore amministrativo, sarà ammesso. Quindi, la strozzatura di carriera costituita dall'idoneità agli incarichi di alta amministrazione è gestita discrezionalmente da chi quegli incarichi ha già ottenuto con il medesimo sistema.

Ci sono poi le aberrazioni: prendiamo il cuore amministra-

tivo di un ospedale, la direzione del personale (l'esempio è casuale). Nell'ospedale **Abc** non è Uoc come negli altri ospedali. Io non voglio che il suo capo **Pinco** (mi è antipatico; è nemico dell'assessore; è di un partito di opposizione) abbia benefici di carriera, ma che il suo collaboratore **Palla**, quello che gestisce una certa categoria molto minore di dipendenti (diciamo quelli scrivono con la mano sinistra) faccia carriera (perché mi è simpatico; perché è amico dell'assessore **Bod**; perché è bravo). Ebbene, stralcio il suo ufficio «Amministrazione degli impiegati mancini» dalla direzione del personale e, sulla base di nobili ragioni riguardanti i mancini e le discriminazioni che essi subiscono i portatori di questa caratteristica, lo costituisco in Uos. Così si avrà l'assurdo che l'ufficio «madre e padre» rimane semplice ufficio, mentre un pezzettino di esso assurge al rilievo di Uos. Da qui **Palla** prenderà il volo, sempre rimanendo allineato e coperto sulla linea del suo direttore e del suo referente politico, e assurgerà presto all'empireo degli idonei alla carica di direttore amministrativo. Il direttore del personale che magari è un rigorista (cioè, secondo alcuni, uno scemo che si ostina ancora ad applicare la legge) rimarrà per tutta la vita dirigente senza possibilità di ascendere.

Come tutti possono ben capire queste operazioni sono ricorribili al Tar o al Tribunale del lavoro, dove troverebbero sicura accoglienza. Ma nessuno ricorre, giacché si sa che se uno ricorre «ha chiuso», passando da «tollerato» a «perseguitato». Rimarrebbe una sola carta: il giudice penale che non dovrebbe trovare particolari difficoltà nel dedurre l'art. 323 del codice penale e/o il 314. Ma prima o dopo, ci si arriverà.

SEGUE DA PAGINA 11

Negli anni del dopoguerra l'Italia s'era impegnata fino allo spasimo nelle onoranze ai caduti e alle vittime dei lager nazisti. Intento commemorativo lodevole, sulla carta, nella realtà tradottosi disgraziatamente in una selva di cannoni, fucili, elmetti, mani appese a reticolati, ali d'aereo spezzate, proiettili di mortaio. Ma oggi quali saranno i criteri che hanno ispirato il monumento al gabbiano **Jonathan Livingston** lungo la passeggiata del molo sud di San Benedetto del Tronto? E il monumento al cane da tartufo di Sant'Angelo in Vado? E il monumento alla motocicletta di San Giovanni in Galilea, provincia di Forlì-Cesena?

Una simile apostasia del bello si vide solo nella Germania orientale, ai tempi della Ddr, con i mastodontici martelli che in ogni piazza forgiavano le falci sulle incudini.

Ma qui siamo in Italia, vivaddio, questa resta ancora la patria di **Michelangelo, Brunelleschi, Verrocchio, Bernini, Donatello, Cellini, Canova**. E anche di **Catone** il Censore, il quale preferiva che gli uomini s'interrogassero sul perché egli non avesse una statua piuttosto che gli chiedessero come mai non gliene fosse stata dedicata una.

Anni fa lanciavi un appello a **Vittorio Sgarbi**, l'unico che potrebbe salvarci se solo riuscisse a farsi nominare giudice inappellabile dell'estetica nazionale. Inutile sperare nel buonsenso dei Comuni. Quello di Milano, per esempio, ha 18 commissioni consiliari per-



Il monumento alla sedia, a Manzano (Friuli)

nenti, che si occupano di tutto - tributi, bilancio, sicurezza, diritti civili, commercio, edilizia, trasporti, animali, verde, turismo, sport - tranne che di arte e di decoro urbano.

Ma poi, anche se in ogni città operasse una competentissima commissione ai monumenti, come farebbe a bocciare i progetti più ignobili? I proponenti votano. E i politici, si sa, sono sensibilissimi alla sedia. Non a caso a Manzano, in Friuli, l'hanno celebrata con un monumento in abete rosso alto 20 metri. Provate a schiodarli da lì, se ne siete capaci.

www.stefanolorenzetto.it
L'Arena

Una simile apostasia del bello si vide solo nella Germania orientale, ai tempi della Ddr, con i mastodontici martelli che in ogni piazza forgiavano le falci sulle incudini. Ma qui siamo in Italia, vivaddio, questa resta ancora la patria di Michelangelo, Brunelleschi, Verrocchio, Bernini, Donatello, Cellini, Canova